don Luigi Maria Epicoco

Lc 4,16-30
Lunedì della Ventiduesima Settimana
Tempo Ordinario
31 agosto 2026

In quel tempo, Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.
Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:
Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.
Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.
Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».
Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».
Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!».
Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria.
Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;
ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.
C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».
All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno;
si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.
Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

(Lc 4,16-30)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/26

La fede non è una spiegazione della realtà

Il ritorno di Gesù a Nazaret gli offre l'occasione di parlare nella sinagoga davanti alle persone che lo conoscono da sempre.
Ma c'è un dettaglio decisivo: Gesù non si limita ad annunciare una Parola.
Offre se stesso come compimento concreto di quella Parola.
In altre parole, **ciò che dice e ciò che è coincidono**.
È una caratteristica che non dovremmo mai dimenticare quando pensiamo al cristianesimo.
La fede non è innanzitutto una spiegazione della realtà.
Non è una teoria sul dolore, sulla gioia, sull'amore, sulla morte o sulla vita.
È un'esperienza concreta attraverso cui tutte queste cose possono essere vissute in maniera nuova.
Per questo la persona di Gesù è inseparabile dal suo messaggio.
Se togliamo il corpo di Cristo, la concretezza della sua storia, i suoi gesti, i suoi incontri, la sua morte e la sua risurrezione, e conserviamo semplicemente alcune sue parole, abbiamo eliminato una parte essenziale del cristianesimo.
Pensiamo a un bambino che ha bisogno di sentirsi amato.
Potremmo spiegargli perfettamente che cos'è l'amore. Potremmo offrirgli la definizione più precisa possibile.
Ma quel bambino continuerà ad avere bisogno di una cosa molto più semplice: un abbraccio.
Perché l'amore diventa comprensibile soltanto quando diventa esperienza.
Dio ha fatto esattamente questo con noi.
Non ci ha mandato semplicemente una spiegazione dell'amore.
Ci ha mandato suo Figlio.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 31/08/25

Il cuore della missione di Gesù: non sensi di colpa, ma gioia che libera

La polemica raccontata dal Vangelo di oggi dei compaesani di Gesù non deve offuscare la cosa più importante che viene raccontata in questa pagina del Vangelo: Gesù legge un passo del profeta Isaia che descrive per bene qual è la sua missione.
*«**Lo Spirito del Signore è sopra di me**; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore».*
Tutta l'azione di Gesù è finalizzata a portare un lieto messaggio a tutti coloro che si considerano poveri, non soltanto in termini materiali ma generalmente nella categoria proprio dei "mancanti".
Uno può sentirsi povero di amore, di stima, di gioia, di senso, e proprio per questo l'incontro con Gesù è un incontro decisivo perché a coloro che si sentono mancanti, egli ha qualcosa da dire.
A coloro che si sentono prigionieri di qualche circostanza, egli viene a portare la liberazione.
A coloro che non sanno più cosa è giusto e cose è sbagliato e non vedono più il passo successivo che devono mettere, egli viene ad aprire gli occhi e ad essere luce.
A coloro che si sentono schiacciati dalla vita, oppressi da quello che gli è accaduto, egli si mette accanto per essere per loro sollievo.
Tutta la missione di Gesù è una missione in positivo.
Coltivare una fede che si dimentica questa finalità di fondo che Gesù ha, significa pervertire il messaggio del Vangelo.
Bisogna stare lontani da pseudo esperienze cristiane che ci fanno sentire sbagliati, che aumentano i sensi di colpa, che ci angosciano, che ci opprimono, perché questo è esattamente il contrario del motivo per cui Gesù è venuto al mondo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 2/09/24

La grazia di Dio viene attraverso le persone a noi vicine e nella quotidianità

Il rientro a casa di Gesù raccontato dall'evangelista Luca nella pagina del Vangelo di oggi ci dice chiaramente che non è andato proprio nel migliore dei modi.
Eppure Gesù stava affermando una cosa vera: effettivamente egli è l'unto di Dio, il Cristo venuto a portare a compimento la promessa.
Ma è difficile per i suoi compaesani credere che tutto ciò che stanno aspettando da secoli è un loro vicino di casa.
Immediatamente Gesù cita due episodi biblici per mostrare a chi lo critica che non è la prima volta che Dio trova più facile fare grazia ai lontani che ai vicini.
La vedova di Sarepta e il lebbroso Naaman il Siro non fanno parte del popolo di Israele, eppure Dio li aiuta, li salva, li guarisce, li sostiene.
Forse perché fanno meno resistenze di chi è più vicino.
Hanno meno pregiudizi.
Sono più disposti a lasciarsi mettere in gioco dal Signore.
In pratica Gesù sta dicendo: "**è meglio fare il bene a uno sconosciuto che a un conoscente ingrato**".
Noi siamo contemporaneamente come quella vedova e quel lebbroso quando **con umiltà capiamo di non avere nessun diritto nei confronti di Dio**.
E siamo come quei compaesani di Gesù quando ci fidiamo più dei nostri pregiudizi che di Dio che può sorprenderci con tutto, persino con chi pensiamo di conoscere da tanto tempo.
Chi vieta a Dio di farci grazia attraverso persone o circostanze a noi così familiari e quotidiane?
Non snobbiamo niente e nessuno, potrebbe esserci in ballo Gesù in persona.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 3/09/23

Siamo disposti ad accettare il prodigio presente nelle persone vicine?

"Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere".
Dovrebbe aiutarci molto questa annotazione iniziale della pagina del Vangelo di oggi.
Gesù non si trova in un luogo qualunque, ma si trova nella terra dove è cresciuto.
La terra che lo ha visto giocare, piangere, diventare adolescente, giovane e infine adulto.
Non è un luogo come gli altri, è casa.
Eppure questo luogo così decisivo per la vita di Gesù gli riserva una triste esperienza che Egli sintetizza così:
"Nessun profeta è bene accetto in patria".
Quel luogo benedetto da trent'anni di vita quotidiana passata lì è anche il luogo più difficile per splendere nella sua vera vocazione.
Delle volte casa può diventare il luogo più difficile dove tirare fuori il meglio di sé, e questo forse perché casa è il luogo dove gli altri hanno visto anche il peggio di noi, dove gli altri si sono abituati a noi fino a perderne lo stupore, casa è il luogo dove invece di trovare alleati troviamo gente che ci guarda sempre con pretesa e giudizio.
Sembra che il Vangelo di oggi ci voglia dire che non dobbiamo meravigliarci quando i luoghi più familiari non è detto che siano anche i migliori.
Questo deve però farci domandare in che maniera guardiamo noi gli altri.
In che modo ci poniamo davanti alle persone a noi più vicine.
Siamo disposti ad accettare il loro prodigio?
O abbiamo già deciso in cuor nostro che quelle persone sono solo ciò di cui ci siamo convinti che esse siano?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/21

Il cuore di questa nostra fede è Qualcuno, non qualcosa

Sta qui tutta la differenza radicale del Cristianesimo con qualsiasi altra religione: tutto il contenuto della nostra fede è nella persona di Gesù Cristo e per comprenderla e viverla bisogna entrare in relazione con Lui.

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».
L'incontro con una persona non con un compendio di norme
Il cristianesimo è un fatto, per questo predilige l'esperienza al semplice gioco delle parole. Se dalla fede cristiana ci prendiamo solo qualche idea geniale sulla vita, allora non abbiamo capito che **il cuore di questa fede è Qualcuno** e non qualcosa.
Ciò che fa la differenza tra il cristianesimo e qualunque altra religione è proprio la persona concreta di Gesù. Tutta la nostra teologia è una persona, e **per comprenderla** non bisogna semplicemente essere intelligenti, ma **mettersi in relazione con Lui.**
È una tentazione abbastanza diffusa volere regole e teorie, più che relazioni. Ma quando la nostra religione è solo la somma di regole e dottrine, proprio in quel momento è meno utile perché ci fa perdere di vista l'essenziale.
Pensiamo anche noi di conoscerlo già?
La gente del Vangelo di oggi pensa di sapere già tutto di Gesù, come molto spesso noi pensiamo di sapere ormai tutto delle cose e delle persone che normalmente ci sono nella nostra quotidianità.
Ma è proprio questo pregiudizio che ci preclude un cambiamento.
Gesù e i "lontani"
Non a caso Gesù cita due episodi in cui Dio preferisce agire con un "lontano", più che con un "vicino", perché spesso chi è lontano è più disposto ad accogliere ciò che noi vicini delle volte ormai non vediamo più a causa della cecità dell'abitudine.
"C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".
Lasciarsi mettere in crisi
Bastano queste parole a provocare un sentimento di odio nei confronti di Gesù. In fondo quando qualcuno ci dice una cosa vera, la cosa ci brucia. Imparare a leggere quei turbamenti, a interrogarli, ad andare al fondo ci aiuta a comprendere dove Gesù vuole condurci.
In questo senso **l'incontro con Gesù è sempre una crisi che va accolta.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 31/08/20

Solo un cuore davvero umile riconosce che Gesù è qui, accanto a noi

Nessuno è profeta in patria, dice Gesù: quante volte siamo così presuntuosi riguardo alle nostre convinzioni da non vedere la Sua presenza che ci è compagna?

È una giornata strana quella descritta dalla pagina del Vangelo di oggi. Gesù è tornato a casa, e in giorno di sabato entra nella Sinagoga. Nell'andare a leggere, gli capita un rotolo del libro del profeta Isaia che parla proprio del Messia. In quel sabato, i suoi compaesani assistono a uno dei miracoli più strani di tutto il Vangelo. **Gesù legge ad alta voce una profezia di cui Egli stesso ne è il compimento**. Ma la reazione della gente è contrastante. Si fa sempre fatica ad arrendersi a un'evidenza, soprattutto quando quest'evidenza mette in discussione tutto quello che per anni hai creduto di qualcosa e di qualcuno. Ma Gesù non si lascia ferire dalle critiche, ma rilancia in maniera seria la questione dicendo parole durissime e incontestabili: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». Sembra quasi voler dire: "da sempre Dio per mostrarsi come Dio lo fa con i lontani perché sembra che i vicini siano troppo miopi per accorgersi di Lui". La reazione non si fa attendere: "All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò". È duro da digerire il ragionamento di Gesù, ma effettivamente **certe volte pensiamo di meritare talmente tanto la Grazia di Dio** da avere un atteggiamento così presuntuoso e saccente da non riuscire più a vedere la verità delle cose. In questo senso solo l'umiltà ci colloca in maniera giusta davanti al Mistero e alla verità di Gesù. La mancanza di umiltà la si misura dal grado di violenza che usiamo nel sostenere le nostre ragioni.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/09/19

Il cuore della nostra fede è Qualcuno e non qualcosa!

Ciò che fa la differenza tra il cristianesimo e qualunque altra religione
è proprio la persona concreta di Gesù.
Tutta la nostra teologia è una persona,
e per comprenderla non bisogna semplicemente essere intelligenti,
ma mettersi in relazione con Lui.

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». In un tempo come il nostro in cui i mercanti di parole si sprecano, abbiamo bisogno non più di spiegazioni ma di fatti. **Il cristianesimo è innanzitutto un fatto.** Se infatti dalla fede cristiana ci prendiamo solo qualche idea geniale sulla vita, allora non abbiamo capito che **il cuore di questa fede è Qualcuno e non qualcosa.** Ciò che fa la differenza tra il cristianesimo e qualunque altra religione è proprio la persona concreta di **Gesù.**
Tutta la nostra teologia è una persona, e per comprenderla non bisogna semplicemente essere intelligenti, ma **mettersi in relazione con Lui.** E' una tentazione abbastanza diffusa volere regole e teorie, più che relazioni. Ma **quando la nostra religione è solo la somma di regole e dottrine, proprio in quel momento è meno utile perché ci fa perdere di vista l'essenziale.** La gente del Vangelo di oggi pensa di sapere già tutto di Gesù, come molto spesso noi pensiamo di sapere ormai tutto delle cose e delle persone che normalmente ci sono nella nostra quotidianità. Ma è proprio questo pregiudizio che ci preclude un cambiamento. Non a caso **Gesù cita due episodi in cui Dio preferisce agire con un "lontano", più che con un "vicino", perché delle volte chi è lontano è più disposto ad accogliere ciò che noi vicini delle volte ormai non vediamo più** a causa della cecità dell'abitudine. "C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". Bastano queste parole a provocare un sentimento di odio nei confronti di Gesù. In fondo quando qualcuno ci dice una cosa vera, la cosa ci brucia. **Oggi forse dovremmo ascoltare le cose che ci bruciano di più, e domandarci perché.** L'alternativa è ammazzare Gesù e la nostra coscienza.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/09/18

Lascia aperta la porta dell'imprevedibile

Cristo non è un'idea o, peggio, un pregiudizio.
È un mistero vivo tra noi.

Il brano del Vangelo di oggi inizia con la descrizione di una rimpatriata: "Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere". Il gesto sembra semplice e allo stesso tempo abituale, ma **quello che sta per accadere cambierà tutto**: "Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione (…). Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»".
Qui tutto cambia. Una cosa è ascoltare una cosa bella, e una cosa è dire **sono io questa cosa bella che avete appena ascoltato**. La maniera migliore che abbiamo di difenderci dalla realtà è negarla. E **la negazione migliore che usiamo si chiama pregiudizio**. Il pregiudizio ci tiene lontani dalla realtà, non ce la fa mai veramente incontrare, perché ci fa preferire la nostra convinzione a ciò che è davanti ai nostri occhi come un fatto. Gesù aggiunge una frase che rimarrà particolarmente fissa nell'immaginario collettivo della storia: "Nessun profeta è ben accetto in patria". Ed ha perfettamente ragione, perché la prima cosa che facciamo davanti a ciò che conosciamo è crearcene una convinzione, un'idea, una prospettiva.
Ed è sempre **molto difficile cambiare quella convinzione, quell'idea, quella prospettiva**. La cosa drammatica è che per colpa di questo atteggiamento molte volte **ci perdiamo il meglio della vita e delle persone**. Cristo stesso potrebbe passare nella nostra vita e noi per amore delle nostre convinzioni potremmo non accoglierlo. Dovremmo invece lasciarci sempre stupire dalla realtà. Dovremmo lasciare sempre **aperta la porta dell'imprevedibile**, di ciò che non avevamo calcolato, di **una porzione di mistero che ognuno** e ogni situazione si portano sempre addosso. Dovremmo smettere di essere convinti che abbiamo già capito tutto.